

LA VOCE DEL RECENSORE



SCRITTURA VIVA

**BARBARA GISSER: *UNA PROFESSIONE? NO, UNA PASSIONE!
BIMBI, COLLEGHI E TANTO ALTRO ANCORA...***

**GENERE: AUTOBIOGRAFIA
(DIARIO-TESTIMONIANZA DI ESPERIENZE PERSONALI)**

RECENSIONE

Sono portato a credere che un grande insegnante sia un grande artista e che ce ne siano pochi, proprio come pochi sono i grandi artisti. Difatti, insegnare è – senza forse – la più grande delle arti perché i mediatori sono la mente e lo spirito umani (John Steinbeck).

È questa la frase che mi è venuta in mente mentre scorrevo le pagine del racconto autobiografico (testimonianza di esperienze personali) *Una professione? No, una passione! Bimbi, colleghi e tanto altro ancora...* di **Barbara Gisser** (Casa editrice Youcanprint, anno di pubblicazione 2021, pagg. 190), in quanto non si può essere artisti in un'arte se non si ha la passione per quell'arte. In tutte quelle professioni in cui il processo comunicativo-relazionale costituisce la colonna portante di un percorso, non si può "fare" o svolgere quella professione, ma si deve *essere* – anche se l'espressione potrà sembrare esagerata – *quella professione*, e questo soprattutto quando i fruitori sono alunni con esigenze speciali, proprio come quelli dei quali si è occupata in tutta la sua carriera la nostra autrice che, essendo stata maestra di sostegno prima in Austria e poi in Italia per un lungo periodo, ha potuto constatare di persona quanto col passare del tempo il sistema scolastico e il rapporto con l'handicap siano cambiati, essendo tra l'altro lo stesso handicap un qualcosa in continuo divenire, non limitato all'ambito classe ma che coinvolge l'intera società. L'insegnamento, più che mai in caso di handicap, tira in ballo l'importanza del connubio delle tre esse (sapere, saper essere, saper fare) che, tanto caro alla pedagogia, trova, all'interno del processo educativo, nel rinnovato significato di competenza, la sua ragion d'essere. Tale competenza non è assimilabile né ad un insieme di saperi – ed infatti il libro della Gisser non è un trattato di pedagogia ma un diario di esperienze perso-

nali – e neppure ad un adattamento sociale, ma piuttosto si riferisce ad una caratteristica di natura etico-morale, nonché ad una predisposizione della persona a porsi nei confronti dell'altro con la finalità di "tirar fuori" le potenzialità che il discente ha in sé (del resto il termine insegnare deriva dal latino "educere" che significa tirar fuori, condurre) e ad una disposizione positiva di fronte al reale. È quindi consapevole chi, essendo responsabile ed avendo coscienza dei propri talenti (propensioni) e della propria vocazione, riesce ad inserirsi in un contesto sociale e ad agire sapendo fronteggiare compiti e problemi in modo efficace, organizzando in modo consapevole le risorse a sua disposizione e interagendo positivamente con altri colleghi, uniti per un fine comune: aiutare chi è in una condizione di difficoltà ad apprendere, attivandosi.

Ed è proprio con consapevolezza che ha agito la Gisser non solo nel suo percorso personale per divenire insegnante di sostegno, con tutte le difficoltà che ciò ha comportato, considerando problemi e sacrifici che ha attraversato per ottenere l'abilitazione e il titolo equipollente a quello austriaco in Italia, ma soprattutto nel muoversi ed esercitare tale professione per la quale non ci si può improvvisare, perché il sapere – l'essere a conoscenza di determinate realtà e processi – è solo una piccola fetta di tutto l'iter educativo che ha a che fare con l'*hic et nunc* delle situazioni contingenti e della specificità e singolarità di ognuno, portatore di esigenze e necessità diversificate. L'amore per la professione o la passione che dir si voglia è il fondamento, quindi, di qualsiasi processo educativo-relazionale; senza di esso non potrebbe sussistere alcun progresso o beneficio, e il rischio di andare incontro ad insofferenza sarebbe decisamente scontato, considerando che le pro-

LA VOCE DEL RECENSORE



SCRITTURA VIVA

fessioni più a rischio burnout sono proprio le “helping professions” o le “high-touch” categoria di operatori che offrono, appunto, educazione, sostegno e cure alle persone in difficoltà, come operatori sociali, medici e infermieri, psicologi e psicoterapeuti, insegnanti, assistenti, ecc.

Attraverso le sue pagine, l'autrice ci lascia un messaggio o consiglio significativo: quello di non aver timore del diverso né di sperimentare il fare in prima persona assumendosene le responsabilità per avvicinarsi ad un mondo sconosciuto, spesso ostico, colmo di difficoltà ma, come sottolinea la Gisser, pieno di soddisfazioni e amore incondizionato, poiché solamente in questo modo sarà possibile non solo parlare, ipotizzare, ma anche attuare una concreta inclusione – che mette al centro il valore della diversità come occasione di crescita per tutti gli alunni – condizione indispensabile e necessaria per costruire una umanità migliore.

L'esigenza di poter apportare il proprio contributo nell'ambito della disabilità matura nell'autrice fin da bambina, attraverso il conseguimento prima della maturità magistrale e poi iscrivendosi al corso di specializzazione di sostegno sempre nel settore della disabilità. La sua specificità si caratterizza non tanto nello scoprire metodologie utili ed efficaci ad affrontare difficoltà educative relative alla presenza di handicap, quanto nello sperimentare sul campo, passo dopo passo, possibilità di intervento nel rispetto della singolarità di ognuno, considerando che, non esistendo procedure o ricette preconfezionate, è necessario reinventarsi in itinere, osservando, ascoltando, riflettendo. Sono stati tanti i progetti educativi realizzati dalla Gisser che durante la sua carriera hanno portato grandi benefici agli educandi e soddisfazioni personali; così come sono state diverse le difficoltà da superare, come quella della didattica a distanza con il sopraggiungere della pandemia. Gli insegnanti di sostegno, infatti, sono stati coloro che hanno dovuto inventare più di altri, soluzioni funzionali, considerando che nel rapporto educativo insegnante-alunno speciale il contatto fisico è fondamentale. Se siete curiosi di scoprire come l'autrice ha ovviato a questo problema, non rimane che leggere questo inte-

ressante libro, indubbiamente una fucina di idee e positività per chi sceglie di aiutare chi è in difficoltà senza scivolare in espressioni di pena o deprezzamento del tipo: «Poverino, non sarà mai in grado di...», ma trasformando ogni ostacolo in opportunità.

Teresa Laterza

